

1 novembre 2013

Tutti i Santi

[Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12]

La Chiesa è “*santa*” come professiamo nel Credo. Questa stupenda natura della Chiesa si rivela nell’abbondanza di grazia dispiegata su di essa dal suo Fondatore che “*l’ha amata e dato la vita per lei*” (Ef 5,25) infondendo la pienezza dello Spirito Santo. La santità di Dio pervade la Chiesa, come sua sposa “*senza macchia e senza ruga*” (Ef 5,27) e la irradia del suo splendore.

La solennità di “*Tutti i Santi*” che celebriamo *dilata i nostri orizzonti della fede* e ci fa contemplare la innumerevole schiera di “santi” che la *Chiesa ha generato*, coltivato e custodito nei secoli. Questa santità “storica” costituisce un *patrimonio invisibile* e insieme *visibile* nella forma della “*communio sanctorum*”, alla quale partecipiamo, avvinti e ricolmati della gloria di Dio.

L’esperienza della vita di fede – che ogni giorno sospinge alla *santità* della vita – ci unisce all’assemblea dei santi come a degli *amici di Dio* che già vivono nell’eterna beatitudine, mentre faticiamo nei nostri giorni a diradare le tenebre nel tendere con perseveranza verso la meta del cielo.

“*Questi chi sono e da dove vengono?*” (Ap 7,12)

Nella tensione alla vita santa che ci impegna nel gravoso quotidiano, la domanda di uno degli anziani che stanno davanti al trono dell’Agnello, secondo la visione apocalittica dell’apostolo Giovanni appena proclamata nella prima Lettura, *risuona* alle nostre orecchie: “*Questi che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?*” e interroga anche noi.

Prosegue e l’anziano stesso risponde: “*Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello*”. Adesso ci è noto chi sono i “santi” che partecipano alla “*moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni*

nazione, tribù, popolo e lingua”: sono quelli che, *spogliati* da se stessi, hanno seguito le *orme di Gesù*, l’Agnello di Dio.

Impressiona la sterminata folla radunata “*in piedi davanti al trono*” di Dio, come in una liturgia senza fine, fuori dal tempo, osannante e adorante la divina Presenza. E’ una folla cosmopolita, come autentica umanità universale ormai redenta, che sale a Dio da ogni parte del mondo.

Il testo dell’Apocalisse ci trasporta nella *dimora di Dio*, ci pone dinnanzi uno spettacolo di beatitudine e di gloria. E anche noi, per così dire, *ci sentiamo partecipi* come in un trasalimento spirituale che ci eleva e ci fa pregustare una letizia serena e pacificante. *Contemplando*, si è immersi nella felicità di Dio, nella pace eterna.

Ma, di fronte alla visione giovannea, come si pone la nostra *condizione di esseri mortali* e provati da tante incertezze e traversie, da tante domande e da quell’*indefinito desiderio* di bene che tuttavia pare a noi tanto lontano dal cielo? Appare come uno “*spiraglio*” di santità?

Forse, tanto siamo *perduti* nel “mondo” da essere *disabilitati a desiderare il cielo*! In realtà facciamo fatica a *pensare il cielo* perché troppo intrappolati nel vortice delle cose, troppo disincantati dal benessere, troppo assorbiti dalle nostre passioni. Così il nostro sguardo si è *disabituato a fissare il cielo* come la meta del presente esistenziale senza luce orientativa.

Forse ci siamo imbucati in un tunnel che non prevede la via d’uscita, come una luce fioca e smorta in un tempo notturno. L’*uomo contemporaneo* si è sciolto dai legami con il Creatore? Siamo piombati in un sonno pericoloso, cioè in un “modello” di vita in cui è stato cancellato il cielo.

Lo “*schema del secolo*” ci ha sorpresi, quasi per via di un inganno colossale. Ci siamo persi nei meandri del nostro io e quasi *incatenati alle logiche inclusive* di una soggettività mai soddisfatta eppure divorante.

La *visione dei “santi”* e di coloro che vengono dalla “grande tribolazione” e che sono stati purificati dal sangue di Cristo, *contesta* la nostra esistenza intorpidita e ci sollecita ad *uscire da noi stessi* per rimetterci in cammino dietro a Gesù Cristo per diventare “santi” anche noi, cioè *sciolti*, slegati, liberati dalle servitù del mondo.

Allora *diventare santi* è compiere questo passo decisivo e correre verso l’Agnello per *non* conformarsi al mondo (cfr. Rm 12,2), non essere abbagliati dalle *parvenze* del secolo presente.

“Noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1Gv 3,3)

Nella Lettera di Giovanni siamo posti davanti al volto di Dio che si è manifestato nel Figlio Gesù. Questo Figlio non è che la *rivelazione dell’amore* del Padre, tanto capace di creazione nuova che ci ha fatti e “*chiamati figli*”. L’essere *figli* e lo scoprire di esserlo veramente è la gioia più grande quando si è conosciuto l’amore del Padre.

Questa condizione di figli ci solleva da terra, ci fa alzare per andare *incontro a lui*, per essere colmati del suo abbraccio d’amore. Che gioia scaturisce dall’amore del Padre: un Padre che ama è un Padre che consola, che perdona, che accoglie, che riempie il nostro desiderio di infinito, perché Dio è “*tutto in tutti*” (1Cor 15,28).

Così si fa *esperienza di Dio*. Il cristiano, strappato dalla malizia e dalla iniquità, liberato dalle perversioni degli istinti, dalle ambizioni malsane, può effettivamente sperimentare la gioia vera e *fare festa con Dio*, perché Dio si allieta della nostra conversione. Scrive Origene: “Che gioia egli prova, quando l’uomo corrotto diviene casto, l’ingiusto comincia a rispettare la giustizia, l’empio diventa retto. Tutte queste conversioni individuali danno luogo a feste per Dio” (cfr. *Omellie sui Numeri*, 23,2).

Così la festa dell’uomo “santificato” e fatto “santo” si trasforma in *festa di Dio*. Dice Gesù: “Così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione” (Lc 15, 7). *Dio fa festa* per il nostro ritorno

alla sua casa stabilendo con noi una comunione perfetta e stabile.

Per questo i santi “*sono Dio stesso*” perché “essi sanno, essi vedono, essi si danno” (Divo Barsotti, *Nella comunione dei santi*) come Dio nel suo amore. *Vivere coi santi* è vivere con Dio, vivere con Dio è la perfetta beatitudine, la pienezza sperimentata della gioia, desiderio compiuto del “*vedere Dio*”, anche ora nel tempo della sua “assenza” e del suo “silenzio”.

Santo è proprio colui che vive nell’*attesa di Dio* e già pregusta l’incontro definitivo per “*rimanere*” nel suo amore senza limiti perché “*saremo simili a lui*” (1Gv 3,2) e in tale condizione “*lo vedremo così come egli è*” (1Gv 3,2).

“*Beati voi... perché grande è la vostra ricompensa nei cieli*” (Mt 5,12)

Se i cristiani sono i “*santi*”, perché “vivono in Dio”, allora sono “*beati*”, cioè felici e fortunati, secondo il vangelo proclamato oggi. Il discorso delle Beatitudini, il nuovo “codice di santità”, ci rende partecipi di quella sorte che è propria di Gesù: *lui è il vero e unico “beato”*, perché ha accettato di non “perdersi” nella “*logica del mondo*”.

Alla fine in Gesù vince la *logica dell’amore* che è esattamente l’opposto di quella del mondo: qui consiste la *differenza* tra “santo” e “non santo”. Non si tratta di santità cultuale, ma della santità come *condizione di grazia* in quanto partecipi della carità di Cristo. In questa *conformità* a Cristo consiste la vera beatitudine e dunque la vera santità.

Il santo è dunque colui che, libero dai vincoli imposti dal proprio calcolo egoistico e dalle seduzioni del mondo, si *allena* ogni giorno a seguire Gesù nella povertà, nella mitezza, nella sofferenza, nella giustizia, nella pace, nella persecuzione, nella misericordia. Allora la santità sta come meta davanti a noi e impegna direttamente il nostro cuore. Di qui nasce la vera gioia e si fa reale l’attesa lieta della “ricompensa nei cieli”.

Conclusione

La *Festa di Tutti i Santi* è una *realtà* e una *promessa*: realtà dell'inabitazione della Trinità in noi, promessa della vita eterna nella dimora di Dio. Siamo chiamati alla "*beatitudine*" che consiste nello stare davanti a Dio e nella sua "*vicinanza*" per essere anche noi "*concittadini dei santi e familiari di Dio*" (Ef 2, 19). Non temiamo ad essere santi, giorno per giorno!

+ Carlo, Vescovo